

Non annoierò la Camera con un lungo sviluppo delle ragioni dei fatti e delle circostanze che convalidano il mio giudizio, perchè di nessuna opportunità pratica nel nostro caso; solo potevano essere opportuni in quei giorni fatali e sublimi nei quali una fiacca politica rapiva al nostro valoroso Piemonte, all'intero nostro esercito, ad una dinastia illustre per otto secoli di gloria militare, la più bella pagina della nostra storia. Questo sviluppo non sarebbe opportuno che se la Camera, anche approvando il trattato, credesse di mettere in accusa i ministri, ciò che io stesso non desidero in questi momenti dove è tanto il bisogno di reciproco perdono. I ministri che per riescire nel loro proposito sciolsero il Parlamento, sfuggirono per quattro mesi di consultare il popolo nella questione più grave dei suoi interessi, pel suo onore, che mai possa presentarsi ad una nazione; i ministri che per effettuare il loro progetto dovettero bombardare Genova (*Rumori*), sciogliere i municipii, appoggiarsi al partito reazionario, antifinazionale; comprimere tutti i sentimenti generosi; condannare il nostro esercito più numeroso di quello del nemico, composto di soldati, al dire del medesimo, più valorosi dei suoi, condannarlo, dico, ad assistere ad un inutile e dispendioso campo di esercizi, più increscioso e più micidiale della stessa guerra (tanta docilità è nel nostro esercito che dicevano prima incapace di disciplina); all'estermio di Brescia ed all'eccidio di Bologna, al martirio di Venezia, alla eroica resistenza di Roma; i ministri infine che per imporre la loro opinione al popolo, dovettero spiegare quella politica comprimente e dissolvente per cui vediamo prostrate le nostre popolazioni, morto, se non la lettera, lo spirito dello Statuto; ripudiati, incatenati, cacciati i più caldi patrioti, i più benemeriti per sacrifici di sangue alla causa italiana; d'onde la rabbia dei partiti, il scetticismo nei principii, l'anarchia nelle opinioni, gli odii fra le classi, le grassazioni sulle strade, i disordini negli ordini governativi; i ministri, dico, i ministri soli dei mali che la loro infausta politica della pace attrasse e fa pesare sui nostri infelici fratelli d'Italia, sul nostro stesso Piemonte e di quelli più gravi che lo minacciano, e voglia il cielo che io, che ebbi già la sventura di indovinare altra volta, sia falso profeta in questa; i ministri soli risponderanno a Dio, all'Italia, alla storia. Io protesto che avrei continuato la guerra, e che avremmo vinto, e prego la Camera affinché la mia protesta sia inserita nel processo verbale a scarico della mia coscienza.

**RADICE.** In questo difficile e solenne momento io credo che sia debito mio, debito verso me stesso, e verso gli elettori che mi hanno onorato del loro mandato di non deporre un voto silenzioso nell'urna.

Io dunque deporrei nell'urna la fava nera. Non dirò alla Camera le ragioni che mi inducono a questa determinazione; ma annisco interamente alla protesta testè letta dall'amico mio ed onorando collega il deputato Iosti, e compagno fino dal 1821 nell'opre, nel pensiero e nell'esilio.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti l'ordine del giorno del deputato Berghini.

(La Camera approva.)

Ora si passa alla discussione dell'articolo unico della legge.

Qui vi sarebbe l'emendamento del deputato Rosellini, il quale, secondo me, non è escluso dalla votazione che è intervenuta sull'ordine del giorno testè votato; quindi lo rileggo e poi dimanderò se è appoggiato.

« Ritenuta la dichiarazione del Ministero, che non esistono trattati segreti coll'Austria, e che ove alcuno ne fosse prima esistito, non s'intenderebbe richiamato in vigore;

« Ritenuta similmente l'altra dichiarazione dello stesso Mi-

nistero che il trattato di estradizione del 6 gennaio 1838 non si potrà mai applicare ai delinquenti politici... »

Domando ora se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora la parola è al deputato Viora.

**VIORA.** Io voleva osservare che parmi non si possa più far luogo alla discussione sopra quest'emendamento, da che la Camera accolse l'ordine del giorno proposto dal deputato Berghini. Questo è inconciliabile assolutamente coll'emendamento del signor deputato Rosellini, e la Camera avendo approvato l'ordine del giorno Berghini ha già una volta rigettato l'emendamento Rosellini, e conseguentemente non si può più far luogo a discussione su di una cosa che è stata una volta dalla Camera rigettata.

Io credo quindi che non sia più il caso di questa discussione.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno Berghini non esclude l'emendamento proposto dal deputato Rosellini, perchè anche quando la Camera abbia creduto di ritenere per sufficiente la dichiarazione fatta dal Ministero, e dar luogo all'ordine del giorno motivato del deputato Berghini, ciò non esclude l'opinione di coloro i quali pensano che nel testo della legge vi debbano essere dei motivi più espliciti; fu veramente intrapresa anche su ciò una discussione in occasione dell'ordine del giorno Berghini, ma ciò non toglie che io debba mantenere la discussione sull'emendamento Rosellini.

Se qualcuno intende quindi di parlare sopra quest'emendamento, ha la parola.

**ROSELLINI.** Io voglio fare una semplicissima osservazione, ed è questa: nell'udire le opposizioni che sono state fatte al mio emendamento, confesso che non ho potuto difendere il mio animo da un dubbio penoso: temono forse i miei oppositori che l'aggiunta di quella riserva all'accettazione del trattato di pace possa scemare la sicurezza, la sincerità di quell'accettazione? Ma se ciò fosse, ne verrebbe di necessità questa conseguenza, che il nostro assenso al trattato, per essere pieno e sincero, dovrebbe darsi senza restrizione, senza riserva.

Ma allora io domando se le dichiarazioni fatte dai signori ministri sieno o non sieno una restrizione ed una riserva? Furono esse fatte per mera forma, o s'intendono fatte veramente sul serio?

Per me credo che sieno fatte sul serio, e non dubito punto della sincerità di quelle dichiarazioni; credo che nel giudizio dei signori ministri quelle dichiarazioni sieno sufficienti ad assicurare il nostro diritto in faccia all'Austria; credo che i signori ministri ritengano che dopo quelle loro dichiarazioni, l'Austria non potrebbe mai, invocando la fede di un trattato, farsi innanzi con inique ed ingiuste pretese.

Ed appunto perchè credo questo, io non so intendere come il Ministero si opponga a che la Camera si approprii quelle dichiarazioni, che le autentichi solennemente, connettendole col progetto di legge; questo, io dico, non mi riesce d'intendere e mi stava a cuore di dichiararlo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più alcuno che chieda la parola, pongo ai voti l'emendamento del deputato Rosellini.

(Non è adottato.)

Non essendovi altri emendamenti, pongo ai voti l'articolo del progetto di legge.

**LANZA.** Chiedo facoltà di parlare. Poichè siamo giunti a questo momento supremo in cui ognuno dovrà preferire il suo voto, io sento il bisogno di motivare il mio in faccia ai miei elettori, in faccia alla nazione.